

L'ISOLA DI CAPRAIA NEI SUOI ASPETTI NATURALI

CARLO GENCINI

*del Comitato Scientifico
dell'Unione Speleologica Bolognese*

Nel Mar Tirreno settentrionale, tra la Corsica e l'Italia, si estende l'Arcipelago Toscano, formato da un'isola maggiore: l'Elba, e da sei piccoli isolotti.

Mentre la prima, famosa per le sue caratteristiche geologiche, è sovente stata l'oggetto di approfonditi studi, le ricerche naturalistiche sulle altre isole sono molto più rare. Queste tuttavia, sono tutt'altro che povere di fenomeni naturali e presentano invece aspetti e problemi particolari.

Conscia di questo, nella primavera del 1963, la nostra associazione scelse come prima meta di un'escursione l'isola di Capraia. Entusiasmata dai risultati ottenuti e dalle prospettive che si aprivano, abbiamo ripetuto l'esplorazione nella primavera successiva.

Il magnifico clima di Capraia ci ha sempre favoriti e ci ha permesso, durante le giornate di permanenza, di spostarci a nostro agio lungo l'isola. Entrambe le volte siamo stati gentilmente ospitati, nella sua casa di Capraia, dal nostro amico, il Prof. Dala Adalberto Kisfaludi, valente subacqueo di Bologna, che ci ha guidati nelle nostre escursioni, fornendoci, per la sua profonda conoscenza dell'isola, preziose

notizie. Non ci è stato possibile tuttavia visitare una parte dell'isola di proprietà di una Colonia Penale, ma i risultati dei nostri due viaggi hanno confermato in pieno le aspettative e ci hanno rivelato un'isola piena di bellezze naturali da scoprire e da studiare.

Un maggior approfondimento delle ricerche è ciò che ci proponiamo in un prossimo futuro, sperando così di contribuire un poco al programma varato recentemente dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per una maggiore conoscenza degli aspetti naturalistici delle piccole isole d'Italia.

ASPETTI GEOGRAFICI E GEOLOGICI DELL'ISOLA.

L'Isola di Capraia sorge nel Mar Tirreno alla posizione geografica media di 43° 2' lat N e di 9° 50' long E, tra il promontorio di Piombino e il Capo Corso dai quali dista rispettivamente km 55 e 27. L'isola ha la forma approssimativa di un esagono allungato con l'asse maggiore rivolto in direzione NNE - SSO. La sua lunghezza massima è di 7.700 m., la larghezza di 3.500



Il contorno, minutamente frastagliato, di circa 20 Km, racchiude un'area di Km² 19,5 che la pone al terzo posto per estensione tra le isole toscane dopo

l'Elba e il Giglio, col quale presenta una certa analogia di forma.

Per chi giunga dal mare l'isola appare un grosso scoglio nudo e mon-

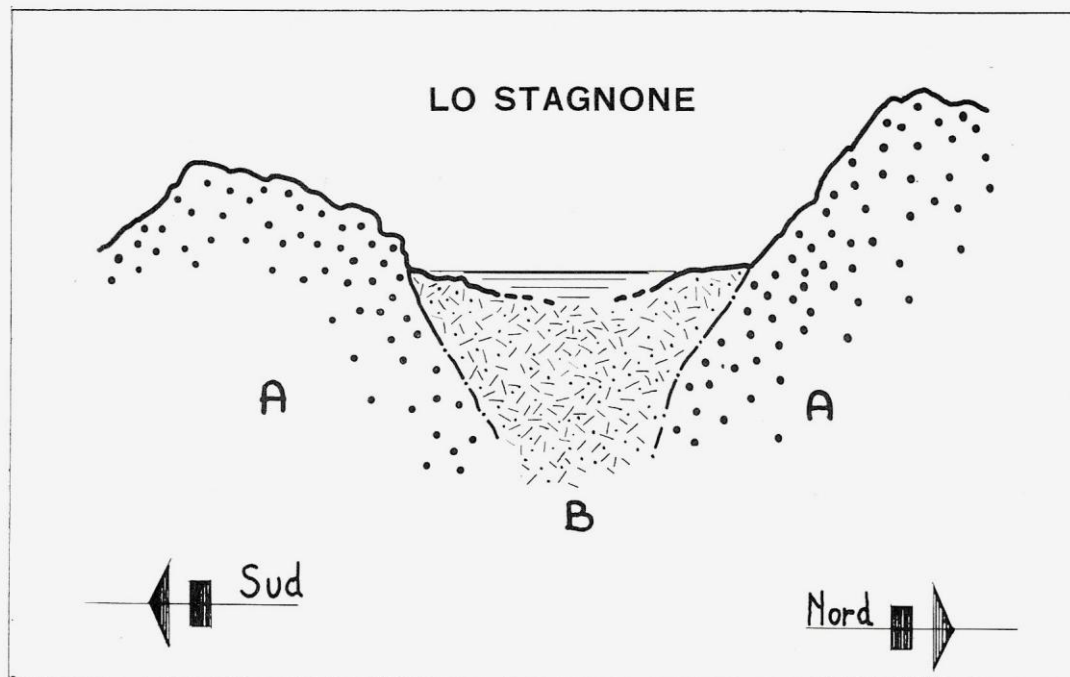


Fig. 2 - Sezione Nord-Sud della zona del « Laghetto » o « Stagnone ». Lo schizzo illustra la probabile struttura geologica della bocca craterica che forma il lago. (A = roccia ignea compatta, B = detriti piroclastici).

tuoso. La costa è infatti quasi dovunque scoscesa in modo tale che si raggiungono notevoli altezze anche a breve distanza dal mare ed in molti punti è impossibile sbarcare, o sbarcati che si sia addentrarsi nell'interno. Soltanto in alcune delle sue insenature si trova un poco di spiaggia sabbiosa come nella cala di Porto vecchio e quella, la maggiore, ove sorge il porto. Tanta inospitalità da parte dell'isola può scoraggiare il turista occasionale; ma agli occhi dell'amante della natura, essa appare ancora più interessante ed avvincente.

Tutt'intorno all'isola si presentano frequenti oscure cavità che si aprono a livello del mare. Sono piccole grotte marine che la forza dei flutti ha scavato lentamente ma non in profondità perchè la mancanza di rocce carsiche non

permette il formarsi di grotte vere e proprie. La più bella, che si apre presso la costa del Sondaretto, è chiamata Grotta della Foca.

Pochi scogli neri e appuntiti si trovano lungo la costa, vero incubo per le piccole imbarcazioni. Quelli situati presso la Punta della Treglia sono chiamati le Formiche, nome usato di sovente nel Mediterraneo per formazioni come queste. Affiancato alla costa occidentale, si trova l'unico piccolo isolotto: la Peraiola o isola dei Gabbiani poco più lungo di 150 metri, ma abbastanza esteso ed alto per essere rivestito dalla bassa vegetazione di *Cistus*, tra i quali numerosi gabbiani nidificano con tutta tranquillità.

Tutta l'isola è percorsa, da nord a sud, da una fitta catena di montagne che la divide in due versanti principali:

l'occidentale verso la vicina Corsica, stretto e dirupato, protendente in mare quasi sempre a picco, e quello orientale verso l'isola d'Elba, più vasto ed aperto sì da formare qualche tratto pianeggiante nell'interno. Il punto più alto, il monte Castello, nella parte Nord-occidentale dell'isola, raggiunge i 445 metri. Dalla sua cima si scorgono facilmente l'Elba, la Gorgona e la punta settentrionale della Corsica, e nelle giornate più chiare anche la penisola italiana da Livorno a Piombino.

L'intera isola è di origine vulcanica. Essa fu originata da una grande eruzione avvenuta alla fine dell'era Terziaria, nel Post - Pliocene, allorchè, al seguito degli sconvolgimenti che causarono il corrugamento appenninico, cor-

renti di magma e di lava traboccando investirono gran parte dell'area sarda e di quella tirrenica, ivi formando la Capraia, e cominciarono poi a costruire più a sud i coni vulcanici della regione laziale-campana, delle Isole Eolie e dell'Etna. Sebbene le opinioni ancora divergono, con tutta probabilità l'isola fece parte dell'antico continente scomparso: la Tirrenide, che occupava nel passato all'incirca l'area dell'odierno Mar Tirreno, della quale rimangono oggi solo: Sardegna, Corsica e isole dell'Arcipelago Toscano.

Il minerale che compone l'isola è la Trachite, una roccia magmatica effusiva, composta di porfidi non quarziferi, molto diffusa in Italia nel gruppo dei Colli Euganei e nelle regioni vulca-



Fig. 3 - La fortezza di San Giorgio (« il Castello ») che sovrasta l'abitato di Capraia Isola, di cui si intravedono le prime case a sinistra. Nel tratto di terreno che dal Castello scende al mare sono stati rinvenuti frammenti di manufatti preistorici.



Fig. 4 - Visione della costa occidentale, alta e dirupata. Al centro l'isolotto dei Gabbiani o Peraiola.

niche centro-meridionali. Questa roccia di colore grigiastro tendente quasi sempre al rossiccio, è a volte facilmente friabile; ciò è causa di corrosioni e dirupamenti e della ripidità di certe pendici che rende inaccessibili molte sommità.

In certe località queste trachiti, ridotte all'ultimo grado di sfacelo, si trasformano in una specie di argilla con la quale le donne del paese usavano fabbricare dei vasi a guisa di antiche anfore etrusche, che, una volta cotti, servivano a molti usi domestici. Altre volte, lungo la costa si incontrano grosse colate di lava molto rosse e alveolate, come presso la Torre dello Zenobito, che rappresentano probabilmente un tipo particolare di raffreddamento di colata avvenuto a contatto con l'acqua marina, la quale, affrettando il processo di raffreddamento, ha conferito alla massa un aspetto poroso.

Un'altra curiosità sempre di natura geologica è data da un particolare tipo di rocce laviche che si rinvengono in

molti punti specie vicino al livello del mare, ad esempio presso l'isolotto dei Gabbiani, e che, erose dai flutti, si presentano come tante zone concentriche di colori svariati, cementate le une alle altre. Il fenomeno, noto col nome di « *pillow-lave* », ha luogo quando, da fessurazioni di una colata lavica in via di raffreddamento, vengono emesse piccole quantità di lava che si raffreddano rapidamente per effetto dell'acqua marina, ricoprendosi di una crosta sferoidale vetrosa che viene continuamente rotta dalla pressione della lava che fuoriesce, sì da formare la serie di strati concentrici da noi osservati.

Le zone pianeggianti sono assai scarse; le più estese sono il Piano e le Mandrie, formate dal torrente Molino, che si trovano nella parte centro-orientale dell'isola e che rappresentano quasi le uniche zone coltivabili. La maggior parte di Capraia è invece solcata da ripidi e scoscesi valloni ai quali viene dato il caratteristico nome di *Vado* che ricorda un poco il nome di Baco o Bacu col quale sono chiamate le analoghe grandi valli della Sardegna orientale. Il nome di *Vado* prendono anche i ruscelletti che nelle stagioni piovose immancabilmente scorrono nel fondo di questi, giù fino al mare, precipitandovi quasi sempre con una piccola cascata. Ricordiamo tra questi il maggiore, il *Vado del Porto* o *Torrente Molino*, uno dei pochi ruscelli perenni, che sfocia nel piccolo golfo adibito a porto, riempiendolo di terriccio montano.

Un ramo superiore di questo ruscello, il *Vado di Codolone*, trae la sua origine, a quota m. 318, da un piccolo e grazioso laghetto: lo *Stagnone*, in una delle più belle e caratteristiche località dell'isola. Questo laghetto, situato tra il M. Forcone e il M. Rucitello, al limitare delle rocce strapiombanti

sul mare, ha una forma ovale lunga 75 metri e larga 50, ed è formato dalla conca naturale del cratere di un antico vulcano spento. Esso presenta un fenomeno naturale veramente interessante, fornito dal livello delle sue acque costante per tutto l'anno, anche nella stagione secca, durante la quale continua inoltre a fornire acqua al torrentello emssario. Lo strano fenomeno fa cadere l'ipotesi che queste acque siano di origine esclusivamente piovana.

Inoltre tra le cime più elevate dell'isola abbiamo osservato 4 o 5 piccoli pianori, completamente circondati da roccia viva, che assomigliano anche essi a vecchie bocche crateriche, e sono formati da terreno sedimentario (detriti finissimi e humus) completamente

pregno di acqua. All'origine di questi fatti sta probabilmente la particolare struttura di queste conche, ripiene di materiale piroclastico, tali da permettere il verificarsi di un fenomeno simile a quello descritto dal Gortani col nome di *sorgente di trabocco da conca craterica*. Il livello costante delle acque del lago e l'eccessiva umidità delle altre conche, obbliga infatti ad ammettere quale loro alimento principale la condensazione del vapor acqueo atmosferico e la filtrazione delle minutissime goccioline di nebbia nei meati delle rocce. Ad avvalorare questa tesi voglio ricordare che un pomeriggio mentre osservavamo il lago; siamo stati investiti improvvisamente da dense nubi che salivano dal mare dal lato occiden-

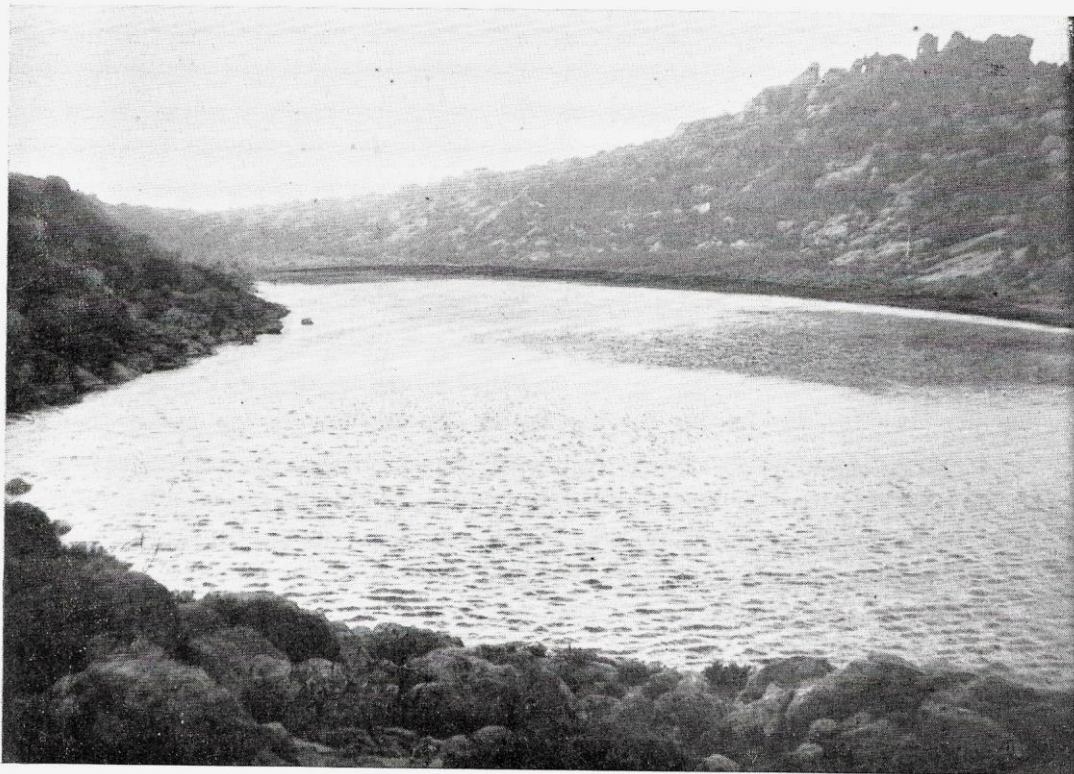


Fig. 5 - « Lo Stagnone », il piccolo laghetto formatosi nella conca craterica di un antico vulcano spento. Un interessante fenomeno è fornito dalle sue acque dal livello costante tutto l'anno.

tale e passavano radenti al terreno, coprendo di umidità tutte le cose circostanti, compresi i nostri abiti.

Le sorgenti d'acqua non sono rare nell'isola, ma in genere non perenni, ad eccezione di quelle della Cala del Fondo, ad occidente, dove, entro grotticelle al livello del mare, sgorga perennemente dalla roccia all'altezza di un metro acqua dolce alla velocità di uno o due litri al minuto.

Quando visitammo Capraia era primavera, e l'isola era assai ricca di acque che gorgogliavano nei ruscelletti o erano raccolte in piccoli stagni nel Piano, lungo la stradiciola che lo attraversa. Ma questo è ciò che avviene nei mesi più piovosi, cioè dall'autunno inoltrato a metà primavera. Il clima nettamente mediterraneo fa sì che nei restanti mesi dell'anno l'isola attraversi un periodo di forte siccità che prosiuga quasi tutti i Vadi, ed è cagione di forte contrazione della vegetazione, per cui l'isola ha d'estate un'aspetto squallido e assolato.

Ma nel suo complesso il clima è eccellente e salubre e la temperatura mite. Infatti mentre nell'estate il termometro supera raramente i 30 °C, d'inverno non si raggiungono mai i rigori ai quali siamo abituati nel continente. I freddi di una certa intensità si fanno sentire solo durante l'infuriare delle burrasche che scoppiano alla fine dell'estate durante l'equinozio d'autunno; il ghiaccio e la neve, quando sopraggiungono, si dileguano rapidamente.

LA FLORA.

Parlando delle origini della flora, come della fauna, di Capraia e delle altre isole toscane, si ripropone il problema dell'appartenenza di queste al supposto

continente scomparso, la Tirrenide. Certo è che durante l'era terziaria si stabilirono temporaneamente, tra le zone emerse dell'Italia insulare e peninsulare, connessioni o « ponti » territoriali che permisero la confluenza nelle isole tirreniche di elementi di flora e fauna di diversa origine. Queste isole hanno infatti ricevuto fauna e flora attuali in buona parte, anzi l'Elba quasi esclusivamente, dalla terraferma e precisamente dalla vicina Toscana. Ma la presenza di medesime specie in Sardegna, Corsica Arcipelago Toscano e in tratti del Litorale antistante, parlano anche in favore di connessioni fra questi territori per mezzo della menzionata Tirrenide. Mi sembra significativa al riguardo la distribuzione geografica, che include anche la Capraia, di alcune piante Fanerogame non trovate in continente, e cioè:

la *Fumaria bicolor* (presente solo in Capraia, Montecristo, Giannutri, Gorgona, Elba, Giglio, Malta e Sardegna);

il *Cardus cephalanthus* (Capraia, Giannutri, Elba, Montecristo, Giglio, Corsica e Sardegna);

la *Linaria Capraria* (Capraia, Elba, Gorgona, Pianosa, Giglio);

e la *Linaria aequitriloba* (Capraia, Elba, Montecristo, Gorgona, Corsica e isole Baleari).

Connessioni territoriali temporanee servono anche a spiegare la penetrazione di altre specie di flora meridionale, napoletana e anche africana.

Chi si avvicina alla Capraia è colpito dalla grande quantità di rocce nude che appaiono ovunque; sono rari i luoghi ove si vede l'isola rivestita da un tratto esteso di verde.

Il tipo di flora prevalente è la macchia mediterranea nelle sue varie forme di degradamento. Prevale infatti una

macchia di tipo maremmano con alberi ridotti ad arbusti di piante « sclerofille », come i *Cistus*, il mirto (*Myrtus communis*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il corbezzolo (*Arbustus Unedo*), l'erica (*Erica arborea*), il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), il leccio (*Quercus ilex*), le calicotome (*Calicotome villosa*) e l'alaterno (*Rhamnus Alaternus*), e meno frequenti la stecade (*Lavandula Stoechas*), le ginestre (*Spartium junceum* e *Genista caudicans*), l'olivastro (*Olea europea*) e le rose selvatiche (*Rosa canina* e *R. gallica*).

Questo tipo di macchia non è però esteso ovunque, ma solo ove la compattezza delle rocce e dei sassi lo permettono. Questo avviene specialmente nel fondo dei grandi valloni ombrosi, ove grazie anche alla più folta vegetazione, l'umidità rimane anche durante l'estate. Si formano così sparse aree di verde che contrastano vivamente, soprattutto in questa stagione, con la scheletrica nudità delle trachiti gialle e rosse.

Ove prevalgono i lecci e i corbezzoli la macchia è alta e difficile da traversare per le feroci calicotome, molto spinose; molto più diffusa è la macchia bassa a *Cistus*, che comprende arbusti di modesta altezza, per lo più di m. 1,5-2, per la sparizione di piante arboree propriamente dette.

In questa macchia sono presenti due specie di cisti: il cisto marino o imbrentano (*Cistus monspeliensis*) che forma una macchia bassa ma tuttavia particolarmente sviluppata, e il più abbondante cisto femmina o brentina (*Cistus salvifolius*) più basso e degradato tale da essere considerato piuttosto una landa o un aspetto di gariga.

Quando visitammo Capraia questi cisti fioriti formavano grandi distese di fiori bianchi e rosa dall'acuto pro-



Fig. 6 - Fiore di *Asphodelus ramosus*, molto comuni nelle radure prive di macchia, ove danno luogo alla tipica prateria ad Asfodeli.

fumo. La diffusione di questa macchia è stata favorita sia dal suolo non calcareo di Capraia, sia dalla prassi dell'incendio seguita anche di recente per guadagnare periodicamente terreno alle coltivazioni e al pascolo. Ne sono testimonianza i numerosi ceppi e rami di piante bruciacchiate che quasi ovunque si accompagnano ai cespugli.

Ma spesso nell'isola la macchia lascia il posto alla gariga, cioè ad una trasformazione della precedente dovuta al suolo eccezionalmente roccioso, ove i componenti arborei decadono o degradano, cedendo il posto ad una bassa e discontinua vegetazione cespugliosa. Oltre ai residui elementi della macchia sempreverde, in essa sono presenti nuove specie di piante più resistenti

all'aridità, alla gran luce e al gran calore delle pietraie più esposte, dove non vi è alcuna ombra, nè riparo, neppure per la più umile erba.

I veri pascoli magri, sempre sprovvisti di rocce sono rari e poco estesi. Sono frequenti invece le piccole aree ricoperte di erba, delimitate da file di sassi o da muretti a secco, residui di antichi campi coltivati. In questi suoli e in quelle lande ove il bosco è stato distrutto completamente, è subentrata la prateria ad asfodeli (*Asphodelus ramosus*). Queste piante formano dei grandi cespi verdi, sui quali si leva alto anche un metro uno scapo riccamente fornito di bei fiori bianchi o rosati, sì che in primavera, in piena fioritura, queste piante formano nelle radure e nelle lande rupestri uno degli aspetti caratteristici dell'isola. Purtroppo questa vegetazione è indice di forte decadimento e povertà, ed è questo l'aspetto che presenta d'estate quando la calura ha completamente seccato questi campi di erbe.

Nelle piccole aree coperte di erba abbiamo ritrovato varie stazioni della *Romulea Bulbocodium*, che fa parte della caratteristica microflora mediterranea precoce. Abbiamo trovato anche altre piante che presentano il caratteristico rimpicciolimento che si verifica nelle popolazioni floristiche insulari. Si tratta di piante dei generi: *Erodium*, *Papaver*, *Euphorbia*, *Senecio*, *Scirpus*, *Poa*, *Festuca*, *Sisymbrium* e *Myosotis*. Questi esemplari di microflora sono destinati a scomparire nella stagione inoltrato, nascosti da altre piante di maggiori dimensioni.

Oltre a queste forme principali, abbiamo individuato stazioni speciali nelle scogliere marine, dove abbondano i *Lotus*, *Statice*, *Crithum*.

Le rupi e i muri sono invece le sta-

zioni predilette di felci del genere *Veronica*.

Nel fondo dei vadi, dove l'acqua ristagna crescono piante del genere *Arundo*, mentre nei luoghi acquitrinosi abbondano *Epilobium* e *Cyperus*.

Nelle acque stagnanti e nel laghetto vivono piante acquatiche del genere *Lemma* e *Callitriche*.

Molto suggestive sono infine due grandi piante esotiche di introduzione non molto antica e cioè l'*Agave Americana* e l'*Opuntia Ficus Indica*.

Mentre compivamo le nostre escursioni eravamo spesso allietati dalla vista di tanti piccoli e graziosi fiori. Erano le *Matthiola incana*, che tingevano le rupi della costa di un rosso talmente vivo da attirare la nostra attenzione mentre in barca costeggiavamo la costa, i *Narcissus Tazetta*, i piccoli e bianchi fiori dell'*Allium triquetrum*, i *Cotyledon umbilicus*, una Crassulacea volgarmente nota col nome di ombelico di Venere, i delicati spatii dell'*Arisarum vulgare*, e ancora tanti altri piccoli fiori che abbiamo fotografato e raccolto e che sono stati classificati dalla gentile competenza del Dott. Francesco Corbetta dell'Istituto di Botanica dell'Università di Bologna, al quale va il nostro più vivo ringraziamento.

LA FAUNA.

Purtroppo le nostre conoscenze sulla fauna dell'isola sono meno approfondite di quelle sulla flora. La nostra trattazione si limiterà alle specie più interessanti e appariscenti raccolte o delle quali abbiamo avuto notizia. È questo il caso della Foca Monaca (*Monachus monachus*) che a detta dei marinai del posto si può ancora vedere al largo o nei rifugi più nascosti.

Capraia, come Capri, Caprera, Ca-

prara delle isole Tremiti, nonché Cabrera delle isole Baleari, ha avuto l'origine del proprio nome dalla moltitudine di capre inselvatichite che nel passato la popolarono, sfruttandone il magro pascolo. Oggi tuttavia non sono rimaste che le poche capre domestiche allevate dagli isolani.

Il mammifero selvatico più grosso è invece il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) assai abbondante e oggetto di forte caccia. Un tempo, quando l'agricoltura fioriva, questi animali rappresentavano un vero flagello.

Nelle piccole grotte e nei rifugi più oscuri abbiamo trovato alcune specie di chiroteri delle specie *Rhinolophus ferrum-equinum* e *Pipistrellus Savii*.

Tra gli uccelli marini sono comunissimi i Gabbiani (*Larus ridibundus* e *L. audainii*) che nidificano quasi ovunque. Spesso siamo riusciti ad avvicinare i loro nidi nei quali erano sempre deposte tre belle uova dal guscio macchiettato. Interessante è ricordare che nell'isola si può ancora osservare qualche rara colonia di Marangoni (*Phalacrocorax carbo*), che però non si lasciano facilmente avvicinare, ma preferiscono il mare aperto ove si nutrono di pesce tuffandosi e nuotando sott'acqua.

Tra i rettili, frequentissime ovunque tra i sassi e i cespugli, sono le lucertole, delle quali ne abbiamo catturati molti esemplari per studiare le variazioni di colore che presentano nei diversi ambienti. Attribuirei gli esemplari raccolti alla sottospecie *Lacerta muralis tili-guerta*, particolarmente interessante perchè la sua diffusione è limitata ad alcune isole del Mar Tirreno e all'isola di Pantelleria. Questo sauro presenta una lunga coda a sezione rotonda; il dorso è verdastro o grigio-bruno, mentre l'addome è bianco con riflessi madreperlacci. Un ocello blu-turchese ri-

salta sulle ascelle e una serie di 6-8 macchie dello stesso colore spiccano ai lati dell'addome.

Un altro rettile molto interessante e grazioso è il Tarantolino (*Phyllodactylus europaeus*). L'unico ofide dell'isola, assai numeroso è il Biacco (*Coluber viridiflavus*), lungo circa un metro, comune anche in Sardegna e nella penisola.

Gli anfibii sono rappresentati dalla sola Raganella (*Hyla arborea*) della razza sarda. La sera, presso gli stagni, radunate in gran numero, diffondevano il loro gradevole canto.

Un capitolo a parte è rappresentato dalla fauna ittica marina. Le scogliere e i fondali di Capraia, rimasti immuni dalle spietate cacce condotte dai pescatori subacquei, sono ancora oggi ricche di una bella e interessante fauna. Le Occhiate, i Tordi, le Salpe, gli Sciarani, le Murene, le Cernie, i Polpi, le Grancevole, sono alcuni dei tanti trofei che i pescatori abili possono ancora catturare. Purtroppo se il turismo raggiungerà l'isola, difficilmente questa abbondanza si potrà salvare, ma subirà piuttosto la sorte toccata a tante altre coste della penisola. Un'altro pericolo minaccia ora la fauna ittica. Ci è giunta infatti la notizia che la ditta Neri di Livorno ha iniziato l'escavazione per mezzo di draghe delle rocce e degli scogli che contornano Capraia, allo scopo di procurare il materiale per la costruzione del porto di Chiavari. La distruzione dei rifugi naturali dei pesci non potrà non portare un duro colpo alla fauna ittica di questi fondali.

CAPRAIA ANTICA.

Le prime notizie di Capraia si hanno dai Greci che la chiamarono *Egilion*. In seguito i Romani tradussero il nome in

Capraria o Caprasia. All'infuori di queste notizie non è possibile sapere in che epoca quest'isola fu abitata per la prima volta e quali fossero i suoi abitanti.

Durante le nostre spedizioni, alcuni di noi si sono occupati di compiere brevi ricerche archeologiche nella piana detta il Belvedere, e lungo il declivio che dal Castello che sormonta il paese, scende al mare. Da questi scavi sono emersi alcuni reperti preistorici (cocchi, frammenti di vasi e ossami). I manufatti, pur essendo di pasta estremamente grossolana, denunciano un'accuratezza di lavorazione considerevole. Alcuni pezzi sembrano fatti a mano con stampi, altri portano incisioni a V isoorientate o a cuneo.

Un'ampia trattazione delle vicende storiche più recenti è contenuta nel volumetto di Alete Cionini, citato in bibliografia, al quale rimando per notizie più precise. A testimonianza delle lunghe dominazioni sotto le quali è passata l'isola, rimangono oggi le numerose antiche torri sparse per Capraia.

CAPRAIA D'OGGI.

L'isola è oggi in via di forte decadenza demografica ed economica. Nel passato la popolazione fu molto numerosa. Nel secolo XVIII gli abitanti ammontavano a 1.500; nel secolo scorso si ridussero a 650, mentre oggi sono all'incirca 350. La causa di questo progressivo impoverimento è da ricercarsi nelle mediocri condizioni economiche degli abitanti, che costringe la maggior parte dei giovani ad emigrare.

Gli abitanti vivono raggruppati nei due soli centri: l'abitato della Marina, attorno al piccolo porto, e l'abitato del Castello, villaggio capoluogo dell'isola, che sorge, elevato a 60 m.; sul terrazzo

della costa orientale che chiude a levante il piccolo porto.

Il paese ha l'aspetto di una piccola borgata, con straducce strette e tortuose, spesso in salita, e con le case ammassate le une alle altre.

L'unica strada di una certa importanza è quella che dal porto conduce in paese e si perde poi all'interno dell'isola, verso Nord diventando presto solo un viottolo.

Sopra il labirinto di case del villaggio, sorge la grande fortezza di S. Giorgio, che è oggi adibita, nei mesi estivi, ad albergo.

Come ho già ricordato, un terzo dell'isola è occupata da una Colonia Penale Agricola. Questa è l'unica parte veramente coltivata e ben tenuta, con diverse strade e boschetti di Pini.

La restante parte dell'isola è disabitata e le colture sono abbandonate, sì che la natura vi si è conservata intatta. Solo presso i due centri si vede qualche campo di grano, qualche orto e qualche vigneto da cui si trae un vino particolare e prelibato chiamato Nappo.

La maggior parte degli abitanti è dedita alla pesca molto fruttuosa specie per le acciughe.

Un grave problema per gli isolani durante l'estate, è dato dalla quasi assoluta mancanza di acqua. Un tempo, per sopperire a questo, tutte le case erano fornite nelle fondamenta di una caratteristica cisterna per l'acqua, grande come una stanza. Oggi per lo più queste sono trascurate e non pulite, sì che l'acqua deve essere portata dal continente per mezzo di una nave, una o due volte la settimana, per tutta l'estate.

È questo il più grave problema da risolvere per una valorizzazione turistica dell'isola che potrebbe sollevare le condizioni di vita degli isolani. Se si fa eccezione negli ultimi anni, nei quali

si è verificato qualche movimento turistico, l'isola è sempre rimasta lontana e dimenticata dalle folle dei villeggianti estivi. Ciò, per nostra fortuna, ha contribuito a conservare il paesaggio originale e naturale.

Considerazioni di salvaguardia della natura, non potranno certo impedire in un prossimo futuro uno sviluppo dell'isola in senso turistico, benefico e necessario per l'economia degli isolani, ma occorre avvertire che se essa sarà trasformata in un centro di attrazione e di soggiorno come altre isole italiane, quali Capri, Ischia, e per questo non le mancherebbero le bellezze, bisognerà tenere presente l'assoluta necessità di

non mutare radicalmente le condizioni di equilibrio naturale del paesaggio, al fine di non distruggere le caratteristiche ed i fenomeni che fino ad oggi vi si sono conservati.

(Foto dell'U.S.B.)

BIBLIOGRAFIA

- CIONINI ALETE - *L'isola di Capraia*, Pisa, 1891.
MORI G. e DE NOTARI G. - *Florula Caprarie*, « Nuovo Giornale de' Letterati », n. 106, luglio-agosto 1839.
VECCHI A. V. (Jack la Bolina) - *L'Arcipelago Toscano*, Bergamo, 1914.
SOMMIER STEFANO - *L'isola del Giglio e la sua flora*, Torino, 1900.